



TITOLO	Signs
REGIA	M. Night Shyamalan
INTERPRETI	Mel Gibson, Joaquin Phoenix, Cherry Jones, Rory Culkin, Abigail Breslin, Patricia Kalember, Ted Sutton, Merritt Wever, M. Night Shyamalan
GENERE	Fantascienza
DURATA	146 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 2002
<i>Padre Graham Hess ha perso la fede in Dio e ha abbandonato il sacerdozio in seguito alla cruenta morte della moglie Colleen in un tragico incidente stradale. Graham vive nella contea di Bucks, in Pennsylvania, insieme ai figlioletti Morgan e Bo e al fratello Merrill, trasferitosi per stare accanto ai suoi familiari. La tranquilla vita degli Hess viene inizialmente turbata dall'apparizione di un un misterioso disegno fatto di cerchi e linee, un "crope-circle" di immense dimensioni, circa cinquecento piedi, proprio nei campi intorno alla loro fattoria. Ma quei Segni non sono dei semplici scherzi della natura o degli artefatti umani, sono il preludio di terribili e sconvolgenti eventi che si delineano rapidamente in un prossimo ed inquietante futuro</i>	

“E' possibile che le coincidenze non esistano”

“Signs”, terzo film del regista M. Night Shyamalan - già autore dello spiritico “Il sesto senso” e del fumettistico “Unbreakable”. A soli 31 anni si è affermato per il



suo genio creativo e per l'immenso talento alla regia che gli permette di trasmettere una notevole tensione narrativa e che gli ha fatto guadagnare l'illustre paragone con Hitchcock grazie all'assoluto controllo che dimostra avere di tutti gli strumenti narrativi, dalla musica al suono, dai dialoghi ai *flashback*, e soprattutto per la sapiente abilità nel manipolare

la psicologia umana. Inoltre egli, come Hitchcock, appare spesso nei film che dirige. La pellicola presenta tuttavia una sceneggiatura forse un po' pasticciata, ampliata all'eccesso e al contempo difettosa in diversi punti: i primi sessanta minuti rimangono sospesi tra una calma piatta e scialba e una venatura comica eccessivamente forzata, la natura dei *crope-circles* sarà praticamente abbandonata a se stessa, i sogni ricorrenti della piccola Bo Hess, interpretata dalla dolce e brava Abigail Breslin, saranno un mistero accennato solo alle menti di pochi e intimi spettatori attenti, che tuttavia rimarranno insoddisfatti dalla mancata esplicazione dei suddetti nella trama principale.

Il film, lasciando proprio perdere i mediocri spunti presi dalla serie cult “Visitors”, pone la questione sulla tipologia di persona nella quale noi ci si identifica: esistono due tipi di persone nel Mondo, il primo è formato da coloro che credono nella connessione di tutti gli eventi e nell'essenza di un ordine divino governato dal Creatore, il secondo raggruppa coloro che si ritengono governati esclusivamente dalla casualità e che quindi si sentono irrimediabilmente soli. E sarà così che padre Graham, interpretato dal sempre bravo Mel Gibson, recuperando la fede, salverà anche la sua famiglia.

Il giudizio complessivo del film è comunque discreto per via del secondo tempo, sicuramente all'altezza della fama del regista indiano, che recupera tensione e fascino con scene di *suspance* e *horror* davvero ben costruite prediligendo la prospettiva dello spettatore e lo sguardo innocente ed impaurito dei piccoli Hess.

Il regista Shyamalan è promosso e riconfermato, lo sceneggiatore stavolta ha peccato di presunzione e ha mancato in qualcosa. Si poteva e si doveva fare di meglio.



“In questo libro c'è scritto tutto sugli alieni: dice che forse sono piccoli, della mia altezza, perchè lo sviluppo del cervello rendeva inutile lo sviluppo fisico, e dice che forse sono vegetariani perchè avrebbero capito i benefici di una tale dieta. Dice che gli extraterrestri verrebbero da noi per due ragioni, o per avvicinarci nell'intento di esplorare e conoscere meglio l'universo, o l'altra ragione è perchè sono ostili, hanno esaurito le risorse sul loro pianeta e vogliono depredare il nostro”.

Critica:

C'è aria di science fiction anni '50, di thriller dai palpabili sottintesi hitchcockiani, di



bizzarro naturalismo panteistico, in *Signs* di M. Night Shyamalan, un film composito ed eccentrico nel quale l'autore sembra seguire i propri percorsi di maturazione, ricerca ed evoluzione più che preoccuparsi di offrirci un'interpretazione lineare della vicenda. Infatti, prendendo solo come spunto (per sua esplicita ammissione) la

suggerzione forte dei cerchi nel grano, che all'improvviso compaiono nei campi della contea di Bucks, in Pennsylvania, dove vive la famiglia Hess. Shyamalan attraversa il territorio della fantascienza all'indietro, dall'impatto mistico-poetico dell'incontro con gli alieni di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Spielberg (richiamato dall'atmosfera di concentrazione ossessiva che invade gli Hess e dalle “rivelazioni” mondiali rimandate dai notiziari televisivi) alla tensione violenta dei film di Romero

(soprattutto *La notte dei morti viventi* - e che importa se là erano zombi - citata nell'assedio nello scantinato) fino a *L'invasione degli ultracorpi* di Siegel e agli altri esemplari anni '50. Forse è proprio il film di Siegel (e magari *Gli uccelli* di Hitchcock) quello che ha sotteraneamente influenzato di più il regista: in *Signs* ciò che in realtà inquieta di più, che trasmette una inspiegabile ma percettibile sensazione di malessere, non è tanto l'invasione aliena, quanto la città e i suoi abitanti, le misteriose solitudini cui si abbandonano i protagonisti, le malattie e le inquietudini alle



quali tutti soggiacciono (il bambino con l'asma e l'ex campione di baseball, l'ex pastore, la poliziotta e il dottore indiano - lo stesso Shyamalan). Persino dalla solidità insistita di Mel Gibson e di suo fratello Joaquin Phoenix (fisicamente, due contadini perfetti), dalla loro rurale scontrosità, traspaiono ambiguità irrisolte, uno stare male

nei loro panni che ha radici molto più complesse di una tragedia passata, degli alieni



che arrivano a turbarli e dello stesso esplicito conflitto tra il raggiunto pessimismo materialistico del primo e l'energia fideistica del secondo. In pratica sotto i tanti strati di lettura (spesso contraddittori, a volte semplicistici), da *Signs* emerge un affresco di "gotico americano", un miscuglio di calvinismo, ingenuità pop, isolazionismo, "malattia sociale", che oggi sono difficilmente rintracciabili in un film dichiaratamente di genere.

Emanuela Martini, *'Film Tv'*, 43, 2002

La classica coppia che tutti invidiano: lui, Edward, il capofamiglia, è Richard Gere, padre affettuoso e marito esemplare; lei, Connie, è l'intrigante Diane Lane, moglie e madre di un marmocchio in una bella casa di campagna poco distante da New York. Una vita agiata e perbene, senza colpi di scena. Fino al giorno in cui Connie, che è andata in città per fare acquisti, crolla letteralmente addosso (tutta colpa dei vento) al libraio antiquario Paul (Olivier Martinez): bello, focoso e parecchio più giovane del marito. E amore a prima vista. Anzi, passione. Improvvisa, sfrenata, a tratti anche torbida. Connie ritrova nell'attrazione per il giovane maschio il fuoco dell'eros imprigionato sotto la cenere della routine familiare. Senza immaginare che Edward vigila e che, quando la prova del tradimento sarà inconfutabile, la vendetta sarà spietata e il finale degno di un film di Alfred Hitchcock.

L'amore infedele è un thriller ad alta tensione erotica, in cui non solo il seduttore per eccellenza (Gere) si misura per la prima volta nella parte del marito ingannato, ma anche gli altri interpreti del triangolo danno prova di straordinaria intensità nel rivivere l'ossessione pericolosa.

A dirigere gli attori c'è Adrian Lyne, il regista di *Nove settimane e mezzo*, *Attrazione fatale* e *Proposta indecente*, che non ha fatto mistero di essersi ispirato a un maestro del noir francese: Claude Chabrol, con il suo *Stéphane, una moglie infedele*. Chabrol lucido e irriverente osservatore dei vizi di una



piccola borghesia annoiata e ipocrita, Lyne maestro dell'osservazione psicologica e dell'inquadratura patinata e inquietante. Con una bravissima protagonista illuminata dall'obiettivo in tutto il suo splendore.

Alessandra Venezia, *'Panorama'*, 3 giugno 2004





(a cura di Enzo Piersigilli)